

Una dichiarazione diffusa dai collettivi «Scienza per il Vietnam»

Docenti e studenti italiani per la pace nel Sud Vietnam

«Gli USA cessino le loro ingerenze di qualsiasi tipo, sia rovesciata l'amministrazione Thieu, siano rispettati gli accordi di Parigi nello spirito di riconciliazione e concordia nazionale»

I collettivi «Scienza per il Vietnam» hanno diffuso la seguente dichiarazione:

«Sono passati quasi due anni dalla firma degli accordi di Parigi per il ristabilimento della pace nel Vietnam; l'imperialismo americano e il governo di Thieu continuano a sabotare violando la pace. Da una parte si susseguono violenti attacchi contro le zone governate dal Governo Rivoluzionario Provvisorio, dall'altra il regime fantoccio di Thieu ricorre per sopravvivere alla repressione, alla tortura, alla detenzione di decine di migliaia di prigionieri politici. «In questa situazione del Sud Vietnam divenuta insostenibile, il GRP ha assunto una nuova posizione, che esprime le aspirazioni del popolo vietnamita, riassunta nella dichiarazione dell'8 ottobre in cui si esige la cessazione totale e definitiva dell'impegno americano nel Vietnam in qualsiasi forma camuffata e il rovesciamento di Thieu con la creazione di una amministrazione che realizzi la pace, la concordia e nazionale e il rispetto degli accordi di Parigi. «I collettivi Scienza per il Vietnam, da tempo impegnati in un programma di collaborazione scientifica e sostegno politico al popolo vietnamita, dichiarano il loro appoggio alle nuove posizioni assunte dal GRP e sostenute dalla Repubblica Democratica del Vietnam e ne sottolineano l'importanza nel momento in cui la situazione del Sud si aggrava per il cospiratorio tentativo di Thieu di esigere che gli USA cessino le loro ingerenze di qualsiasi tipo, che venga rovesciata l'amministrazione Thieu e che si rispettino gli accordi di Parigi nello spirito di riconciliazione e di concordia nazionale per il completo ristabilimento della libertà democratica nel Vietnam. I firmatari della dichiarazione sono:

Lucio Luzzato, direttore Lab. Gen. Biol. CNR Napoli; A. Monroli, dir. Lab. Embriol. Mol. CNR, Roma; Roberto Motta, preside Facoltà Scienze, Roma; Rita Levi Montalcini, dir. Lab. Biol. Cellulare, CNR, Roma; Raffaello Mistri, dir. Istituto Psicologia CNR, Roma; Massimo Aloisi, dir. Patologia Generale, Università di Padova; Dino Guerritore, Patologia Generale, Roma; Giovanni Alomari, dir. Lab. San Camillo, Roma; Paolo Massacci, Art. Minerarie, Università di Cagliari; Paolo Spilios Labini, Facoltà Scienze Statistiche, Univ. di Roma; Sergio Bruno, scienza delle finanze, statistica, Univ. Roma; Nora Federici, dir. Istituto Demografia, Roma; Eugenio Sironi, dir. Istituto Demografia, Univ. Roma; Ornello Vitali, Prof. teoria delle popolazioni e modelli demografici, Univ. Roma; Gabriella Viscio Lubrano, prof. antropometria, Univ. Roma; i professori di matematica dell'Università di Roma; Lucio Lombardo Radice, G. Da Prato, Umberto Eco, Luigi Salvadori; i professori di fisica dell'Univ. di Roma; Augusta Manfredini, Giulio Corini, Carlo Bernardini, Francesco Paolo Ricci, Enrico Cini; i professori dello Istituto Naz. Nutrizione di Roma; Antonietta Maria Spadoni, Gianni Tranquilli; Romano Zito, Istituto Regina Elena, Primario; Aldo Archetti, Istituto Soss. di Sanità, Roma; Aldo Rupp, Istit. Istol. Univ. di Roma; ed inoltre centinaia di ricercatori e tecnici di istituti scientifici, professori, assistenti, tecnici e studenti dell'università. Le adesioni di sostegno a questa dichiarazione devono essere inviate a: Sancia Gaetani, Istituto della nutrizione, via Lancisi 29 - Roma.



I FUNERALI DI ISMAIL ALI. Si sono svolti ieri al Cairo i funerali del ministro della guerra, maresciallo Ismail Ali, spentosi a Londra. Si è trattato della più solenne esequie dopo quelle di Nasser; ad esse hanno partecipato il presidente Sadat, il primo ministro dell'Egitto, il ministro degli Esteri, il ministro della Difesa e molte altre personalità. La bara di Ismail era avvolta in una delle prime bandiere egiziane issate sulla riva sinistra del Canale di Suez dopo la sua riconquista nell'ottobre '73

L'Irak per un accordo sull'oro

BAGDAD, 27. In una dichiarazione diffusa ieri sera dall'agenzia di stampa irachena, il presidente del Consiglio del Comando della Rivoluzione, Saddam Hussein, afferma: «Qualunque stato o gruppo di stati che prenda misure suscettibili di peggiorare l'inflazione internazionale sarà considerato responsabile di ciò». Hussein sollecita quindi le nazioni in via di sviluppo in generale, e i paesi produttori di petrolio in particolare, ad unire i loro sforzi per affermare la necessità di raggiungere un accordo internazionale globale sull'oro e su un sistema monetario mondiale. «Non appoggiamo», dice ancora l'esponente iracheno — azioni unilaterali nella politica dell'oro intraprese al di fuori di un accordo internazionale globale. Tali azioni potrebbero anche avere lo scopo di esentare i paesi industrializzati dalle loro responsabilità circa la concessione di aiuto tecnico ed economico alle nazioni in sviluppo e far ricadere tale onere sui paesi produttori di petrolio, anche se questi ultimi sono destinati a subire le conseguenze della crescente inflazione».

La politica USA e i falchi di Tel Aviv

(Dalla prima pagina) fronteggiare qualsiasi eventualità, puntano fortemente sulla possibilità di scongiurare la guerra o lo schieramento arabo si mantenga unito e ove persista la pressione internazionale di tutte le forze che vogliono una giusta e definitiva sistemazione del conflitto medio-orientale. Vi è la consapevolezza della potenza americana che sta dietro l'aggressività israeliana. Vi è però anche la consapevolezza che la saldatura realizzata al vertice di Rabat, dove è stato posto al centro il problema della creazione di un territorio palestinese in qualunque zona abbandonata dagli occupanti israeliani, ha enormemente rafforzato la posizione araba. L'insistenza sull'applica-

zione delle risoluzioni della ONU e sulla convocazione della Conferenza di Ginevra caratterizza l'indirizzo del Baath siriano. «A Baghdad la possibilità di evitare una nuova guerra è considerata, dinanzi all'atteggiamento oltranzista di Tel Aviv, non maggiore scetticismo. Viene praticamente escluso che lo Stato di Israele possa essere indotto a rinunciare alle terre occupate, specie sul Golan e in Cisgiordania. Quello che si prospetta quindi è un conflitto di lungo periodo. Va precisato, però, che in tutte le analisi sciolte e presentate da Israele pre insisto sul 1967 come punto di riferimento: cioè, in sostanza, sulla necessità di un ritiro israeliano incondizionato dal Sinai, dal Golan

e dalla Cisgiordania (l'unico non separabile dall'altro) come base per una trattativa di pace. Il che rientra nello spirito delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza della ONU. «Un punto dev'essere comunque chiaro, per concludere. Ogni soluzione reale nel Medio Oriente non può prescindere — dopo l'affermazione dell'OLP quale rappresentante legittimo del popolo palestinese — dopo la sanzione che tale fatto ha ricevuto dall'Assemblea dell'ONU — dall'affermazione dei diritti nazionali di questo popolo. I palestinesi si sono conquistati il posto che loro spetta, di protagonisti del dramma. E lo ribadisco su ogni giorno, con la lotta

coraggiosa che conducono nei territori occupati. Anche le fonti israeliane non hanno potuto nascondere l'ampiezza delle dimostrazioni che si sono svolte in questi mesi in Cisgiordania: non manifestazioni isolate, ma un vero movimento di massa, con comitati e comitati caratteristici che diverse da quanto era accaduto in precedenza. Vi è una nuova generazione, cresciuta e maturata in queste terre, che pone con forza le proprie esigenze di emancipazione, di indipendenza, di progresso. Impossibile ignorare, da parte di chiunque si occupi di Medio Oriente, il problema di questa gente. I palestinesi sono conquistati il posto che loro spetta, di protagonisti del dramma. E lo ribadisco su ogni giorno, con la lotta

Rinnovate minacce degli israeliani

(Dalla prima pagina) ritenuto necessario il ministro del Tesoro, l'annuncio è venuto a poche ore dalla consegna al presidente Sadat di un «messaggio urgente» del segretario del PCUS Breznev; si ritiene al Cairo che la nomina di Gamsasy a ministro della guerra, la sostituzione del defunto maresciallo Ismail Ali, sia stata affrettata da Sadat appunto per consentire allo stesso Gamsasy di partire subito per Mosca.

«L'Unione Sovietica. L'annuncio è venuto a poche ore dalla consegna al presidente Sadat di un «messaggio urgente» del segretario del PCUS Breznev; si ritiene al Cairo che la nomina di Gamsasy a ministro della guerra, la sostituzione del defunto maresciallo Ismail Ali, sia stata affrettata da Sadat appunto per consentire allo stesso Gamsasy di partire subito per Mosca.

Gli osservatori sono concordi nel ritenere che i due ministri discuteranno la preparazione della visita di Breznev al Cairo; in questo quadro, secondo fonti giornalistiche (quali il quotidiano libanese An Nahar) verrebbe affrontato il problema della fornitura all'Egitto di nuove e sofisticate armi sovietiche (si parla degli aviogetti Mig 25) per far fronte ad un eventuale attacco israeliano.

Irritazione per Venezia nella segreteria dc

(Dalla prima pagina) comunità che gli è chiamato a reggere. Ma ciò contrasta palesemente con il tentativo di imporre dal centro e per obbligo esterno «regole» che si propongono di soffocare la libertà di espressione, di iniziativa e di indirizzi, la libera dialettica democratica. Da parte sua, il segretario del PSDI, Orlandi, ha rilasciato una dichiarazione più cauta. Egli riconosce che, di fronte al rischio di veder compromessa la sopravvivenza e il futuro di Venezia non poteva sfuggire al «dovere di ricercare a tutti i livelli responsabilità e corresponsabilità che coinvolgono tutte le forze politiche della città». Anche se, tuttavia, avverte che l'esempio veneziano possa provocare una reazione a catena per cui i socialdemocratici sono «impegnati a definire i presupposti ed i limiti di una semi-intesa come quella di Venezia» che, se fosse circoscritta «finirebbe con l'accrescere l'area della confusione e dell'incertezza». Anche i repubblicani — i quali si sono limitati a consigliare sull'intesa giunta-PCI — hanno preso posizione

sul loro giornale. Si è trattato di un curioso attacco la cui sostanza (al di là di infondate dubbi sulla buona intesa del programma concordato) è data dalla risibile accusa di un cedimento del PCI alle forze «che hanno la meglio» nella «guerra di rovinosa Venezia». Il giornale repubblicano finge di dimenticare che il sistema di potere nazionale che ha rovinato Venezia ha sempre visto partecipi il PRI. Questa nota tuttavia ammette che qualcosa bisogna pur fare per evitare il disastro ma, con un balzo che fa a pugno con la politica concreta che questo partito segue, finisce col dire che l'unica alternativa corretta sarebbe «una reale ribaltata della struttura di potere che finora ha soffocato Venezia». Ma appunto per mutare indirizzi e metodi i comunisti si sono sempre battuti e si battono; e sembra un po' strano ricordare proprio a chi tenta di farci la lezione sulla necessità di scelte responsabili e rigorose, che ciò che conta sono i contenuti, gli indirizzi e i metodi di una certa linea politica e che il vero è ribaltata-

mento» consiste nell'affermare un indirizzo innovatore capace di suscitare non solo il consenso ma la partecipazione creativa dei lavoratori. L'accordo veneziano va — appunto — in questa direzione mentre il comportamento del PCI ad altro non condurrebbe che al più velleitario immobilismo dinanzi a problemi che marcescono e a situazioni politiche su cui gravano pesanti investimenti. L'Avanti! commenta in termini molto polemici il giudizio del segretario DC, che trova ambiguo e preoccupante. L'intesa veneziana — scrive l'organico socialista — è vista «sotto il profilo della facoltà e della possibilità delle forze politiche locali di definire, in piena autonomia, gli indirizzi migliori per risolvere i problemi della città». Il giudizio fanfaronico invece muove da preoccupazioni del tutto diverse e giunge alla «inopportuna ristituzione della linea della «omogeneità» delle situazioni politiche locali con la situazione esistente a livello di governo e di maggioranza nazionale». Ciò, conclude il giornale, «non è maggior rassicurante, né confortante».

Ammissioni e limiti di un programma della CEE

EUROPA: LA CRISI COLPISCE PIÙ DURAMENTE GLI IMMIGRATI

«Spero che molti di coloro che sono andati a casa per Natale non tornino più» dichiara il ministro tedesco Friedrich - Le proposte della Commissione

Nostro servizio
BRUXELLES, 27. Ancora una volta sono i lavoratori emigrati a fare le spese della crisi economica attraversata dall'Europa capitalistica: il fenomeno è particolarmente evidente nella Germania federale, dove la maggior crescita percentuale della disoccupazione durante questi ultimi mesi si accompagna alla più rilevante presenza di mano d'opera straniera. Secondo la commissione CEE, all'incirca 10 milioni di lavoratori emigranti ha assicurato al sistema economico, fra l'altro, una maggiore flessibilità, che vuol dire, in termini tanto espliciti quanto drammatici, che questi lavoratori sono i primi ad essere colpiti dalla disoccupazione. Essendo le loro armi di difesa contro il licenziamento praticamente inesistenti, il crollo della stlogia economica capitalistica non ha bisogno di veli particolari. Ne è ultima testimonianza la recente dichiarazione del ministro dell'economia della Germania federale, Friedrich: «Spero — egli ha detto — che numerosi lavoratori stranieri

che vanno al loro paese per le vacanze di Natale non facciano più ritorno in Germania. L'unico limite alla «flessibilità» dell'emigrazione è dato da qualche anno a questa parte, dal fatto che spesso gli immigrati svolgono attività tanto pesanti e pericolose da risultare praticamente insostituibili con la mano d'opera locale. Proprio in questi giorni, un programma di azione in favore dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie è stato presentato dalla commissione CEE al consiglio dei ministri della Comunità. Le stime prudenziali dell'esecutivo indicano che vi sarebbero in Europa circa sei milioni di lavoratori immigrati (dieci se si comprendono i familiari a carico), vale a dire che il 4% dell'intera popolazione dei nove paesi è costituita da mano d'opera straniera, con punte percentuali assai maggiori in alcune regioni ad elevata industrializzazione. La composizione di tale immigrazione notevolmente mutata nel corso degli ultimi quindici anni: mentre nel 1959 tre quarti di essa proveniva dalla Co-

munità stessa, attualmente un'analoga percentuale è costituita da lavoratori emigranti da paesi extra-comunitari. Questo sensibile mutamento della struttura dell'emigrazione è in buona parte conseguente — oltre che al progressivo esaurirsi delle possibilità di alcune regioni di esportare altra mano d'opera — alla scarsa o nulla protezione sociale accordata ai lavoratori provenienti da paesi extra-CEE rispetto a quelli comunitari. Per porre un limite al super sfruttamento di quasi 4,5 milioni di lavoratori turchi, algerini, jugoslavi, portoghesi, ecc., la commissione, propone, fra l'altro, la progressiva unificazione del loro trattamento con quello spettante ai lavoratori CEE. La situazione attuale è tanto più intollerabile in quanto i diritti di cui godono i lavoratori extra-comunitari sono diversi per ciascun paese di provenienza, derivando da accordi bilaterali con caratteristiche profondamente difformi. Il progetto della commissione CEE, nella sua parte analitica, riconosce apertamente i gravi squilibri socio-territoriali che questi massicci spostamenti di mano d'opera hanno portato con sé e la situazione spesso intollerabile nella quale sono co-

stretti a vivere molti immigrati, accenna anche agli interventi in profondità necessari per eliminare il carattere «spatioso» degli attuali flussi migratori («un programma a lungo termine per i lavoratori emigranti non può limitarsi ad affrontare i problemi sociali posti dall'emigrazione, ma deve includere una serie di misure di ordine economico, regionale, industriale»). Ma a queste constatazioni «di principio» l'esecutivo comunitario non fa seguire proposte precise, bensì una dichiarazione di intenzione: «Non è realistico pensare che la necessità dell'emigrazione possa essere eliminata anche a lungo termine, né che le misure necessarie per eliminare gli squilibri causati dalla emigrazione possano dare risultati apprezzabili se non in un lungo arco di tempo. Il programma dell'esecutivo si limita quindi ad indicare una serie di interventi specifici nel campo sociale ed educativo, dei quali non si può comunque sottovalutare l'importanza. Le diverse proposte riassunte nel programma verranno esaminate nei prossimi mesi dai ministri del lavoro della CEE

Paolo Forcellini

(Dalla prima pagina)

re uccisi — come il povero Lemme — in pieno centro sotto le luci al neon e tra il frastuono delle macchine. D'altra parte non vi è chi non sappia in città che dopo l'imbrunire non è possibile andare a Central Park — il celebre e vastissimo parco nel cuore di Manhattan — senza rischiare la vita. Ma sui hordi di quello stesso parco, divisi solo dall'ampia distesa verde, si affacciano tanto i più lussuosi quartieri residenziali, dove un appartamento costa una fortuna, quanto le fatiscenti

case di Harlem con la loro povertà squallida ed ossessiva. Come ci si può allora meravigliare se Central Park si trasforma di notte in una specie di terra di nessuno, di confine tra due mondi, cui perfino le auto della polizia si avvicinano con circospezione? Ora, Central Park è a pochi passi dal centro più celebre e affollato. La diffusione del crimine è la manifestazione più mostruosa di uno sviluppo urbano, intenso quanto si vuole, ma disordinato e incoerente perché governato dalla sola mano della speculazione sovranica, spe-

culazione fondiaria, edilizia, finanziaria, consumistica, appesantita sugli uomini e sulle cose, che lascia accumulare alle sue spalle i più gravi problemi sociali senza neppure essere sfiorata dall'idea di doverli risolvere. Per questa via New York è diventata un intreccio di contraddizioni, così macroscopiche da trafugare gli occhi non appena si passa da una strada all'altra o da un quartiere all'altro. Lo era all'epoca degli anni di crisi e del film di Chaplin e lo è rimasta negli anni del boom. Così è diventata teatro della più sconcertante guerriglia,

quella disperata ed atroce del crimine. Al pari di New York lo sono diventate le altre grandi città americane. Oggi chi aveva sperato di sfuggirvi, trasferendosi in più tranquilli e benestanti sobborghi, si sente minacciato a sua volta. Ma il problema non è solo americano. Lo vediamo salire anche noi nelle nostre città, cresciute in questi anni secondo la stessa logica. Quando si parla di un tipo di sviluppo che ha fatto fallimento, abbiamo qui uno delle sue manifestazioni più serie e più minacciose.

La paura a New York

Spaventosa sciagura mineraria in Francia

(Dalla prima pagina) col passare del tempo, ci si rendeva conto che il bilancio definitivo era assai più grave. In pratica, a parte i tre scomparsi e i 2 feriti, tutti i membri della prima squadra del mattino dovrebbero essere periti nella selva. E in effetti, nel tardo pomeriggio, è stata fornita la cifra di 41 morti: una tragedia, la più spaventosa registrata in questa regione dalla Liberazione e che appare ancor più angosciante se si pensa alle famiglie distrutte e ai 130 bambini, tanti sono i figli delle vittime, rimasti orfani. L'indagine in corso non ha ancora accertato le cause dell'esplosione: si è «grigio» a benché la squadra notturna di sorveglianza abbia rilevato alle quattro del mattino un tasso relativamente poco elevato di questo gas, poco stabile. Altri pariano di

«coup de poussiers» cioè dell'insensibile improvvisa di quello polvere impalpabile di carbone che resta sospesa nella atmosfera delle galassie e che può prendere fuoco a contatto con una scintilla fortuitamente scaturita dall'urto di un piccone contro la roccia. La seconda tesi è forse la più plausibile. In effetti questo pozzo, aperto da poco tempo, era rimasto chiuso per cinque giorni, in coincidenza con le feste natalizie e solo questa notte i minatori avevano ripreso la loro attività. Il che fa ritenere che in questo cinque giorni si possa essere accumulata nell'aria una quantità limite di polvere di carbone che solitamente — cioè allorché il pozzo funziona regolarmente — viene «abbattuta» con la costante umidificazione dell'atmosfera.

Esistono delle responsabilità della direzione come il mancato innaffiamento delle galassie prima della ripresa del lavoro? E' quanto l'inchiesta dovrà appurare dopo avere stabilito naturalmente le cause esatte della sciagura. Il giudice istruttore Pascal, incaricato appunto di mettere in luce le eventuali responsabilità, ha nominato due esperti in ingegneria mineraria che dovranno determinare la meccanica dello scoppio e le condizioni nelle quali esso ha potuto verificarsi. Dal canto suo la direzione dell'ente carbonifero nazionale ha nominato una seconda commissione e per ora, «nella impossibilità di fornire una spiegazione valida» si trincererà in un completo mutismo. Ma quando famiglie vogliono sapere e sarà difficile nascondere loro la verità.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1975

Un volume inedito - oltre 1000 pagine di storia dalla comune di Parigi alla guerra del Vietnam

Un eccezionale omaggio de L'Unità agli abbonati annuali e semestrali (5-6-7) numeri

IL mondo contemporaneo cronologia storica 1870-1974

L'Unità	anno	6 mesi	
	7 numeri	46.500	24.500
	6 numeri	40.000	21.000
	5 numeri	33.500	17.500

Servizio dei Conti Correnti Postali SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento Bollettino per un versamento di L. _____ (in cifre)

Versamento di L. _____ (in lettere)

eseguito da _____ residente in _____ via _____ sul c/c N. 3-5531 intestato a: giornale L'Unità 20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75

Indicare a tergo la causale del versamento

Bollo lineare dell'Ufficio accittante _____

Bollo a data dell'Ufficio accittante _____

Tassa L. _____

Bollo a data dell'Ufficio accittante _____

Modello ch. 5/65

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.